**Tesoro del mese – Marzo 2015**

**Ritratto di John Keats realizzato da Joseph Severn, 28 gennaio 1821.**

Penna e inchiostro, acquerello.

"Il mio medico mi dice che devo trovare il modo di trascorrere l'inverno in Italia", scriveva John Keats a sua sorella Fanny il 5 luglio 1820. A soli ventiquattro anni, Keats si ammalò di tubercolosi, malattia mortale che aveva afflitto la sua famiglia, causando la morte della madre nel 1810 e di suo fratello Tom nel dicembre 1818. Keats avvertì l'insorgere della malattia nel febbraio 1820, in una notte estremamente fredda, dopo aver viaggiato sulla parte esterna di una diligenza (per risparmiare soldi) da Londra a Hampstead, dove abitava insieme al suo amico Charles Brown. All'arrivo di Keats, Charles Brown notò immediatamente che stava molto male e lo aiutò a mettersi a letto. Secondo le stesse parole di Brown “nel sistemarsi tra le lenzuola fredde... tossì leggermente e lo sentii dire ‘questo sangue è uscito dalla mia bocca’ ... Dopo averlo esaminato con attenzione, mi guardò in faccia, con una calma che non dimenticherò mai, e disse ‘conosco il colore di quel sangue; è sangue arterioso... Morirò’”.

Le condizioni del poeta peggiorarono gradualmente nei mesi successivi. All'inizio della primavera del 1820 Keats scrisse di sentirsi come “un povero prigioniero” relegato sul suo “divano-letto” a Wentworth Place, con i dottori che gli impedivano “persino di leggere poesie, e tanto meno scriverne”, e debole per via dei salassi e del digiuno che costituivano il trattamento allora diffuso per la tubercolosi. Dopo un’altra grave emorragia, a maggio si trasferì a casa del suo amico e collega Leigh Hunt. Joseph Severn andò a trovarlo lì e rimase impressionato dal suo aspetto sciupato, e scrisse “il povero Keats è sempre piùprossimo all'altro mondo... e sembra convinto di non riuscire a riprendersi”.

A luglio Keats ricevette una lettera da Shelley che si era trasferito in Italia nel 1818 e che lo invitava a visitare lui e sua moglie Mary a Pisa. Keats rifiutò educatamente, sebbene ammettesse nella sua lettera di risposta datata 16 agosto: “non c'è alcun dubbio che un inverno inglese possa metter fine alla mia vita... Per questo motivo dovrò partire verso l'Italia per mare o marciando come un soldato di batteria”. E così fece. Fu deciso che Keats sarebbe andato a Roma, il posto migliore per l’assistenza medica, dove c'era un giovane dottore scozzese, Dr James Clark, che in effetti visitò Keats regolarmente durante i suoi giorni a Roma.

Joseph Severn, che a quel tempo era solo un conoscente per Keats, accompagnò il poeta in Italia e insieme si imbarcarono da Londra sulla nave Maria Crowther il 18 settembre 1820. Dopo un viaggio tormentoso, il 21 ottobre raggiunsero il golfo di Napoli dove scoprirono che, per un’epidemia di tifo a Londra, era stata imposta una quarantena per tutte le navi in arrivo e furono quindi costretti a rimanere nel porto affollato per dieci giorni con un caldo soffocante. Dopo questa esperienza Severn scrisse al suo amico William Haslam descrivendo “la disgustosa miseria” della quarantena e esprimendo il suo sollievo e la sua sorpesa per il fatto che, nonostante le sue pessime condizioni di salute, Keats fosse “sopravvissuto a quello che pensavo avrebbe ucciso me”.

Dopo otto giorni di viaggio in Italia, Keats e Severn giunsero finalmente a Roma, arrivando al numero 26 di Piazza di Spagna. Qui Severn si prese cura di Keats negli ultimi mesi della sua vita, suonando addirittura Haydn per lui al pianoforte che avevano noleggiato. Severn fu lodato per la sua devozione da Percy Bysshe Shelley nella prefazione della sua elegia *Adonais,* scritta in seguito alla morte di Keats nel 1821. Shelley scrisse di aver ricevuto notizia che Severn “aveva quasi rischiato la propria vita e sacrificato qualsiasi prospettiva per poter assistere instancabilmente il suo amico moribondo” e, a ragione, definisce Severn un “uomo virtuoso”.

Joseph Severn era un artista che aveva studiato alla Royal Academy di Londra dal 1815 al 1820. Era principalmente un pittore di soggetti storici, considerato allora il genere più prestigioso in pittura. Severn non si era formato come ritrattista, ma lo schizzo che abbiamo qui alla Keats Shelley House è comunque molto toccante. Il ritratto, esposto nella stanza di Keats sopra al suo letto, fu disegnato da Severn meno di un mese prima della morte del poeta. Sotto di esso, l’artista scrisse: “28 gennaio 1821, ore 3 del mattino, disegnato per tenermi sveglio. Un sudore mortifero lo ha afflitto tutta la notte”. L’aspetto esausto di Keats, colto alla luce del fuoco, traccia un’ombra sul muro e i suoi capelli sono visibilmente attaccati sulle tempie per via del sudore causato dalla febbre. Questo schizzo è testimonianza dell'amicizia e della devozione di Severn mentre si prendeva cura di Keats, nonché della sua determinazione nel continuare a osservarlo per tutta la notte. Il disegno fu donato da Eleanor Furneaux, sorella gemella di Arthur Severn, nel 1911 e rappresenta un ritratto toccante di Keats nell'ultimo mese della sua vita.

**Scritto da Emily Arbis, studentessa di Storia dell'Arte e Cultura Visiva presso l'Università di Oxford e stagista presso la Keats-Shelley House nell'agosto 2014.**